

**In Gesù Cristo  
il Nuovo Umanesimo**  
5° Convegno Ecclesiale Nazionale

**SUSSIDIARIO**

# Presentazione

Come Chiesa di Viterbo accogliamo con gioia l'invito di Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale:

“Tra il 9 e il 13 novembre 2015 si terrà a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Dopo Evangelizzazione e promozione umana (Roma 1976), Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini (Loreto 1985), Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia (Palermo 1995) e Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo (Verona 2006), titoli dei convegni ecclesiali precedenti, i Vescovi italiani hanno voluto questo nuovo Convegno In Gesù Cristo il nuovo umanesimo.

Di fatto nel nostro Paese i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, quasi a rimarcare con anniversari decennali l'eredità conciliare. In questa luce, il tema di ogni Convegno ha incrociato di volta in volta quello degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno stesso si collocava: Evangelizzazione e sacramenti per il primo decennio (gli anni Settanta), quindi Comunione e comunità (gli anni Ottanta), Evangelizzazione e testimonianza della carità (gli anni Novanta), Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (2000-2010) ed Educare alla vita buona del Vangelo per il decennio in corso.

Il 5° Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.

In tale cammino di rinnovamento non è difficile scorgere alcune costanti che complessivamente delineano il percorso delle nostre Chiese. Al centro dell'attenzione è sempre rimasta l'evangelizzazione, attuata in spirito di dialogo con il contesto sociale italiano. Rispetto a questa missione, dopo il Vaticano II, le nostre comunità si sono interpretate come segno della presenza salvifica del Signore sul territorio. La Chiesa, infatti, esiste non per parlare di sé né per parlarsi addosso, bensì per

annunciare il Dio di Gesù Cristo, per parlare di Lui al mondo e col mondo. La missione vive di questo «colloquio» – come scriveva Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* – tramite il quale la Chiesa annuncia la ricapitolazione di tutti e di tutto in Cristo Gesù, decifrandone gli indizi nella storia degli uomini e argomentandone i motivi alla luce del Vangelo.

Di conseguenza, sempre desta è stata anche l'attenzione nei riguardi dell'*humanum*, chiamato insistentemente in causa: nella prospettiva della promozione umana a Roma; nell'orizzonte comunitario e in quello sociale rispettivamente a Loreto e a Palermo; infine, a Verona, sotto le cifre esistenziali degli affetti, del lavoro e della festa, della fragilità, dell'educarsi vicendevolmente e del convivere nel rispetto di regole stabilite democraticamente. Il Vangelo annunciato dalla Chiesa illumina di senso il volto dell'uomo e permette di intuire le risposte meno scontate ai suoi interrogativi più profondi (cf. *Gaudium et spes* 41).

Si può discutere – come del resto s'è fatto – su modalità, contenuti ed esiti di questi Convegni ecclesiali, ma non si può non riconoscere che essi hanno contribuito a delineare il volto storico delle nostre Chiese, innescando una serie di reazioni virtuose utili a dare vitalità alle nostre Diocesi. La stagione dei Convegni nazionali esprime tutto ciò in un rinnovato stile ecclesiale, che porta a convenire, traduzione permanente del paradigma sinodale rappresentato dal Concilio. Questa prassi realizza la Chiesa quale esperienza di comunione, allenandola a vivere la sua vocazione di «sacramento dell'unità del genere umano» in cammino verso Dio (*Lumen gentium* 9). Non è fatica da poco; per riuscire a sostenerla è necessario apprendere, sempre daccapo e sempre meglio, la lezione del dialogo, dell'incontro col mondo e, prima ancora, del confronto tra le varie componenti della comunità ecclesiale.

Per questo, ancora una volta, a quasi dieci anni dal Convegno di Verona, torniamo a sentire il bisogno di “convenire”, di rimetterci in cammino per incontrarci in un luogo in cui esprimere sinfonicamente la comune e, insieme, sempre peculiare esperienza credente di ogni Diocesi; per verificare la strada percorsa a partire dall'evento conciliare e valutare seriamente i risultati dei processi di cambiamento.

A questo proposito bisognerà registrare ciò che ancora non si è fatto al fine di attuarne le indicazioni, accogliendo sino in fondo le potenzialità che l'insegnamento del Concilio mantiene, specialmente quando ci ricorda che «nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è l'Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes* 22).

Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamata a oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro. «La fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione» (Lumen fidei 4).

Si tratta di una promessa il cui profilo ultimo è costituito dal Risorto, nostra incrollabile speranza, che già si va realizzando – qui e ora – per ciascuno. Ciò avviene sulla base di alcune premesse fondamentali: la natura personale che ci distingue da tutti gli altri esseri, senza però indurci a disinteressarci o a separarci dal creato; la spontanea inclinazione alla reciproca dedizione e alla solidarietà; la nostra responsabilità a interloquire con Chi ci interpella nella profondità della nostra coscienza; un'autonomia non autoreferenziale, che si traduce in un maturo esercizio della libertà”.

Per camminare uniti, per condividere un percorso fatto di attenzioni, obiettivi ed esperienze, è stato predisposto questo sussidio che offriamo alle comunità parrocchiali, alle esperienze aggregative dei laici, alle comunità di vita consacrata. In esso sono raccolte:

- la relazione di mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, che inquadra il convegno di Firenze nel cammino della chiesa Italiana dal Concilio ad oggi.
- una sintesi della traccia per il cammino verso il Convegno di Firenze
- il racconto di alcune esperienze della nostra diocesi- tra le tante che potevano essere presentate- che già incarnano la tensione verso il nuovo umanesimo vissuto e proposto da Gesù.

Ulteriori informazioni potranno essere cercate sul sito [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it) dove è documentato il cammino delle diocesi italiane che dimostrano una sollecita capacità di intercettare i problemi per affrontarli con gratuità e coralità, in modo creativo e generativo come suggerito dalla parola di Dio.

# Il cammino della Chiesa Italiana dal Concilio a Firenze

## I. Dal Concilio a Firenze

Per certi versi il cammino nel dopo Concilio delle Chiese che sono in Italia potrebbe essere accostato e raccontato proprio a partire dai Convegni Ecclesiali Nazionali. Più ancora, ripercorrendone le tappe – ritmate secondo un calendario decennale – non sarebbe difficile ricostruire la stessa storia della Conferenza Episcopale Italiana: basti dire che la prima riunione in quella che è ancor oggi la sede della CEI, fu dedicata proprio alla preparazione del primo Convegno ecclesiale.

Di fatto, nei quattro Convegni ecclesiali e, specialmente, nella loro preparazione, la Conferenza ha espresso una serie di attenzioni prioritarie, di specificità che vanno lette sul chiaroscuro dei mutamenti avvenuti nel più vasto contesto della società italiana. Vanno perciò considerati come momenti di comune riflessione attorno a tematiche che si collocano sul versante del rapporto della fede con la storia e della Chiesa con il mondo. Sono diventati il “luogo” per fare il punto sul rapporto Chiesa e società e sullo stato della fede nel Paese. Sono sempre stati anche motivo per accogliere e far proprie le indicazioni del Papa e per rilanciare in questa luce anche il tema che ha scandito ogni decennio.

Vediamoli brevemente insieme.

### I.1. Roma 1976, Evangelizzazione e promozione umana

Nell'individuare questo tema – sulla scorta di Evangelizzazione e sacramenti, principio ispiratore di quegli anni – il Consiglio Permanente sottolineava la connessione tra «evangelizzazione e liberazione integrale dell'uomo, preso atto dell'insistente magistero della Chiesa, accogliendo le molte istanze emergenti nel popolo di Dio».

Ricordo che si era in un contesto sociale, politico ed ecclesiale molto complesso, segnato da forte domanda di partecipazione, da tensioni e dissenso, sullo sfondo di una cultura attraversata da un rapido cambiamento. Come scriveva nel 1974 Mons. Enrico Bartoletti, in veste di Segretario generale, il tema del Convegno «è conseguente ad alcune precise preoccupazioni dei Vescovi italiani:

- 1) essere presenti nel cuore dei problemi del nostro tempo;
- 2) cointeressare attivamente tutte le componenti della Chiesa;
- 3) corrispondere concretamente alle sollecitazioni della riflessione postconciliare di

tutta la Chiesa». A bene vedere, sono punti che, a distanza di quarant'anni potremmo far nostri, guardando all'appuntamento di Firenze.

### **I.2. Loreto 1985, Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**

Dagli anni di piombo negli anni Ottanta si era passati a una stagione espansiva, orientata ai consumi e all'affermazione di un individualismo spregiudicato, con il conseguente riflusso nel privato. Già l'Assemblea generale della Cei del 1983, nell'approvarne il tema generale nel contesto del piano dottrinale e pastorale Comunione e comunità, raccomandava che il Convegno potesse essere «vera esperienza dell'impegno missionario della comunione della Chiesa italiana». Preparato dal sussidio *La forza della riconciliazione*, Loreto fu fortemente marcato dal discorso che vi fece Giovanni Paolo II.

### **I.3. Palermo 1995, Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia**

Anche in questo caso, il tema si muoveva sullo sfondo degli Orientamenti pastorali per gli anni Novanta, dedicati a *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Come si evince dal comunicato finale dell'Assemblea generale della Cei del 1994, il Convegno intendeva essere «anzitutto, stimolo per le comunità ecclesiali perché acquistino più viva coscienza della novità che viene da Cristo risorto e della missionarietà che deve segnare il loro impegno alla soglia del terzo millennio». In tal senso, si poneva anche come «denuncia, provocazione e proposta nei riguardi della società in ordine al suo rinnovamento spirituale, culturale e sociale». Accanto alle «tre vie» proposte dagli Orientamenti pastorali – l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, il servizio dei poveri in un contesto di solidarietà, la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico – Palermo si proponeva di approfondire pure «i temi sempre più urgenti della famiglia e della comunicazione sociale».

### **I.4. Verona 2006, Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo**

La tematica del Convegno richiamava la prospettiva degli orientamenti pastorali decennali e quindi il tema della comunicazione del Vangelo. Si voleva che la chiave della speranza potesse caratterizzare il circuito tematico del convegno, per evidenziare che il Vangelo è sì la risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e della società. Come ricorderete, in questa prospettiva il Convegno ebbe i lavori articolati nei cinque ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza.

### **I.5. Gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020**

Gli Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo, pubblicati nell'ottobre 2010, si collocano in stretta continuità con Verona, come si evince già dalla presentazione del testo: «La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale (...) con il suo messaggio di speranza fondato sul “sì” di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita».

È così aperto il tema del Convegno ecclesiale di quest'anno: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. La

questione essenziale è «non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società. Il confronto culturale – per cui anche la scelta della sede nel capoluogo toscano risulta particolarmente significativa – intende rivendicare che l'originario umanesimo non solo non esclude la trascendenza, ma ha radici cristiane» (dal Comunicato finale, Ass. gen. maggio 2013).

Non possiamo concludere questa rapida parabola storica senza chiederci quale sia il valore di tali convocazioni. Oggi, con un po' di sana leggerezza, potremmo forse recuperare quanto nel 1977 – quindi a un anno dal primo Convegno – affermava l'allora presidente delle Acli Domenico Rosati: «L'impressione è che il convegno stia attualmente su un binario morto e che sulla linea principale transitino altri convogli». Più che nelle loro conclusioni o nella capacità di transitarne i contenuti nella vita ordinaria delle comunità, la validità di questi appuntamenti è quindi da ricercarsi nell'esperienza di incontro e confronto tra delegati di tutte le diocesi, nonché del variegato mondo cattolico.

### **II. La “pretesa” di Firenze**

Proprio tale consapevolezza vogliamo che ci aiuti a porre particolare attenzione al cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale di novembre. A questo riguardo – prima ancora di entrare nel merito della Traccia – vale la pena lasciar risuonare un passaggio del discorso con cui lo scorso maggio Papa Francesco si è rivolto all'Assemblea generale della CEI. Sono un appello che non può restare disatteso.

Eccolo: «Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forma di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

In poche essenziali parole ci viene qui consegnato il contenuto dell'evangelizzazione in Italia, nella linea di quanto il Papa ha tracciato nell'Esortazione apostolica

Evangelii gaudium, la cui dichiarata intenzione è proprio quella di trovare «vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG 1). Lo scopo del nostro appuntamento fiorentino è significativamente lo stesso: fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo.

Il percorso, oltre che di tali contenuti, si nutre di uno stile preciso – quello dell'annuncio, che è poi quello con il quale la Chiesa vive e testimonia – e di un metodo ecclesiale che per Papa Francesco è un metodo sinodale. Ne abbiamo fatto esperienza in occasione del Sinodo Straordinario sulla famiglia celebrato ad ottobre, prima tappa del percorso che porterà a quello che precederà di poco il Convegno di Firenze. Del resto, quante volte in questi due anni ci ha richiamato al confronto collegiale, condotto con franchezza e in spirito di comunione! Alla Conferenza Episcopale Italiana, nel discorso citato, il Papa aggiungeva in maniera esplicita: «Il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».

Questa prospettiva ci è data in Gesù Cristo. Lo affermiamo con convinzione e, insieme, con l'umiltà di chi sa che in questo modo non intende cristallizzare una verità costruita a tavolino, né assumerla come se fosse un recinto che esclude o che si distanzia da quella portata avanti da altri. Piuttosto, se l'incontro con l'Uomo delle Beatitudini ci realizza in pienezza in tutti gli aspetti dell'umano, non potrà che porci anche in cammino con tutti, disponibili a confrontarci con gli umanesimi secolari, con visioni del mondo e dell'essere uomini diverse da quelle ispirate dal Vangelo e incarnate nella tradizione ecclesiale, per un dialogo che si rifiuta di considerare i diversi percorsi semplicemente incomunicabili tra loro.

In Lui, in Gesù Cristo, riconosciamo i criteri veritativi, che non rimandano a un castello di idee e nemmeno a un modello storico da riproporre, bensì alla fedeltà di Dio a una storia che è storia di salvezza. Questa consapevolezza ci porta a superare ogni atteggiamento giudicante e gratuitamente presuntuoso, nella coscienza di quanto l'umanesimo, che ha al proprio centro Cristo Gesù, sia connotato dalla sua sovraccendenza escatologica. La fede in Lui interpella continuamente la vita personale e comunitaria per una verifica della bontà della strada che stiamo percorrendo. Perché sappiamo la possibilità di allontanarci, di percorrere altre strade, anche quando si ammantano di una veste sacrale.

Questa sera, anche per limiti di tempo, più che soffermarci a dare un nome alle molteplici esperienze di umanesimo negato che rinveniamo nella società e nella cultura in cui siamo immersi, preferisco soffermarmi brevemente su quelle che



ci riguardano direttamente e che, se vogliamo, Papa Francesco ha stigmatizzato rivolgendosi ai Superiori della Curia in occasione del Natale. Quel suo discorso franco ed esigente in realtà ci riguarda da vicino; è diagnosi di malattie che impoveriscono l'intero corpo ecclesiale. Il narcisismo come l'eccessiva operosità; la durezza di cuore, il funzionalismo, l'Alzheimer spirituale che fa perdere lo slancio gioioso dato dall'incontro personale con Cristo e concentra solo sul perimetro del presente; la vanagloria, la doppiezza di vita, il farsi seminatori di zizzania; il servilismo cortigiano interessato, il pessimismo sterile, il bisogno di accumulare per sentirsi più sicuri; la ricerca di consessi che diventano lobby chiuse e la brama del potere, che stravolge il servizio... Sono tutte forme che imputridiscono l'esperienza ecclesiale, le impediscono di esprimersi come un corpo vivo e in cammino, un vero mosaico chiamato a formare il volto di Cristo, come ci insegnano i Padri della Chiesa; nel contempo tali malattie rendono quanto meno zoppa agli occhi del mondo la proposta cristiana.

A questo punto, ogni tentativo di riforma, per essere efficace, non potrà riguardare soltanto né primariamente le strutture; ci è necessario seguire una "terapia" che arrivi a lavorare in profondità, sugli atteggiamenti interiori del singolo come della comunità.

E la "terapia" la Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale la individua in cinque vie – già presenti nella trama dell'Evangelii gaudium – che ora sono affidate alla nostra riflessione per una nostra conversione pastorale che ci porti a incarnare quanto il Papa indica e si aspetta dalla Chiesa di oggi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Sono la cartina al tornasole con cui riscontrare – e Firenze intende essere luogo deputato a questo – se come Chiesa italiana stiamo facendo nostro lo stile dell'Evangelii gaudium e il suo riferimento a Cristo per la realizzazione dell'uomo di oggi. In fondo, tanto gli Orientamenti pastorali del decennio centrati sull'educazione, quanto l'Esortazione apostolica e, quindi, lo stesso Convegno ecclesiale formano un unicum attorno a queste vie, che ci sono consegnate per aiutarci a passare da considerazioni di metodo e di contenuto a una verifica effettiva.

# Sintesi per la Diocesi di Viterbo della Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana

## **La Chiesa italiana verso Firenze 2015**

di fronte alle molte sfide del mondo contemporaneo:

- il bisogno di comprendere e “discernere”;
- la volontà di camminare insieme e “assaporare il gusto dell’essere Chiesa, qui e oggi, in Italia”.

## **Il tema del Convegno ecclesiale**

È il “gusto per l’umano”, quello “sguardo grato e amorevole” che nasce dall’incontro con Gesù Cristo,

a generare e rendere possibile un “nuovo umanesimo”.

## **Il motto del Convegno ecclesiale**

*“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”* :

per indicare così l’unica vera “fonte di novità e annuncio di speranza per tutti”

**Il sito del Convegno ecclesiale** (per poter interagire): [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it)

## **La città che ospita il Convegno**

A Firenze “si respira una cura per l’umano che si è espressa con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica e della carità senza soluzione di continuità”.

Ci ricorda così “che la suprema bellezza della vita umana è la carità, in cui fiorisce la testimonianza della fede”.

## **Un nuovo umanesimo è: “in ascolto, concreto, plurale e trascendente”**

Dai “racconti” giunti nei mesi scorsi dalle Chiese locali sono stati identificati quattro “tratti” distintivi di questo “nuovo umanesimo”:

1. *“partire dall’ascolto del vissuto”*, la raccomandazione più condivisa: per vedere la bellezza che già c’è, nella speranza di ciò che può ancora venire, consapevoli che si può solo ricevere.

2. un *“umanesimo concreto”*, che “parla con la vita” ed offre risposte: davanti alla carenza di bussole per orientarsi in un presente in cui le mappe conosciute sembrano non essere di aiuto, le comunità cristiane rappresentano un importante punto di riferimento.. perché “testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa”.

3. *“l’umanesimo nuovo in Cristo è sfaccettato e ricco di sfumature”*, plurale, come un prisma...

4. un umanesimo aperto alla trascendenza poiché l’uomo è davvero “impastato di Dio”. Il donde ed il dove entro cui l’umano si sviluppa corrispondono a feritoie che permettono di intravedere un Altro, non relegato semplicemente oltre l’uomo stesso.

### **Lo “scenario dell’annuncio del Vangelo”**

L’esperienza e la costruzione di forme di buona umanità non si possono separare da un impegno di conoscenza e valutazione del contesto culturale.. perché non si fa esperienza di vita buona solo per se stessi ma anche per gli altri e per il mondo intero

- un “brodo di equivalenze” in cui è sempre più arduo trovare criteri e valori condivisi e tutto “si riduce all’arbitrio e alle contingenze”;
- la difficoltà a “riconoscere il volto dell’altro” per il “dissolvimento del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti”;
- il male del nostro tempo sembra essere l’autoreferenzialità;
- riemerge la ricerca (e il bisogno) di relazioni autentiche tra le persone e le famiglie, nei vari ambiti di vita e con il creato;
- difficoltà a riconoscersi come “donati a se stessi”.

La Traccia ricorda che “una vera relazione s’intesse a partire dal riconoscersi generati, cioè figli, cifra propria della nostra umanità”: il nostro esistere è sempre un “esistere con” e un “esistere da”, poiché è letteralmente impensabile e impossibile esistere senza l’altro.

### **Le ragioni della speranza**

Scrutare continuamente il volto di Cristo per entrare con Lui nella storia.

1. Dio incontra le periferie dell’umano con Gesù
2. Il Verbo fatto uomo è la meraviglia sempre nuova di Dio
3. Due direttrici principali di un sempre nuovo umanesimo: la cura e la preghiera.

- Curare come Gesù significa “custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione”.. farsi compagni di tutti, senza riserve e senza parzialità di alcun genere, facendosi debole e servo di tutti.. perché la parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice

- Pregare come Gesù ha fatto vuol dire comprendere tutto “alla luce del Vangelo”, vedere e ascoltare tutto “con lo sguardo e le orecchie di Dio”.

La Cura traduce l'identità filiale nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce il fondamento della condivisione di tutto con tutti.

### **Cosa comporta per la Chiesa italiana?**

- la persona umana è sempre più *“al centro dell'agire ecclesiale, al centro della missione”*;

- va affinata l'attitudine al *“discernimento comunitario”* che deve diventare *“stile ecclesiale”*.

- luoghi e ambienti non sono frontiere da difendere ma soglie, luoghi di incontro e dialogo

### **Le 5 vie verso l'umanità nuova**

USCIRE: aprirsi, per “liberare” le comunità dall’“inerzia strutturale” e dalla “semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati”, per far sì che i cambiamenti siano occasione di percorrere nuove strade, quelle che “Dio apre per noi”, lungo le quali può scorrere la buona notizia;

ANNUNCIARE: perché c'è un Vangelo della misericordia che va riannunciato e rinnovato, con gesti e parole che “indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio”;

ABITARE: per continuare ad essere “una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa”, con l'invito sempre più radicato “a essere una Chiesa povera e per i poveri”;

EDUCARE: richiede “la ricostruzione delle grammatiche educative ma anche la capacità di immaginare nuove forme di alleanza che superino una frammentazione insostenibile e consentano di unire le forze per educare all'unità della persona e della famiglia umana”;

TRASFIGURARE: ricorda che “la via della pienezza umana mantiene in Gesù Cristo il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia per aiutarci a essere già

qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione ” [e sottolineare la forza trasformante di una vita cristiana segnata dalla preghiera e dalla partecipazione ai sacramenti.]

Per raggiungere la **“più alta misura”** dell’uomo.

Un invito: mettersi tutti in questione!

*“Il Vangelo si diffonde se gli annunciatori si convertono.. Verifichiamo la nostra capacità di lasciarsi interpellare dall’esser-uomo di Cristo Gesù, facciamo i conti con la nostra distanza da lui, apriamo gli occhi sulle nostre lentezze nel prenderci cura di tutti e in particolare dei “più piccoli” di cui parla il Vangelo, ridestiamoci dal torpore spirituale che allenta il ritmo del nostro dialogo col Padre”.*

*E si potrà infine gustare “la più alta misura” dell’uomo” arrivando a “riconoscere il volto di Dio manifestatosi umanamente in Gesù Cristo” e a “capire fino in fondo il nostro essere uomini, con le sue potenzialità e responsabilità”.*

# Esperienze dalla nostra Chiesa Diocesana

## Uscire

«Uscire dalla porta per cercare e incontrare!»

Gesù Cristo Risorto, Re dell'universo, invia i suoi Apostoli a tutte le nazioni per continuare la sua missione redentrice. La Chiesa ha la missione di proclamare il Regno di Dio, che "non è un concetto, una dottrina o un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile" (San Giovanni Paolo II). Questa vuole essere anche la finalità dei nostri apostolati.

Il nostro Istituto svolge in Diocesi gli apostolati che più conducono all'inculturazione del Vangelo, secondo il nostro carisma: dal catechismo e oratorio per i bambini in diverse parrocchie alla visita agli anziani nelle loro case o in case di riposo, dagli incontri con le famiglie all'aiuto nelle parrocchie, in cui cerchiamo di rispettare, riscattare ed elevare le tradizioni religiose e popolari del luogo affinché il Vangelo sia accolto meglio e metta radici più profonde nei cuori.

In queste opere di apostolato in cui "si è missionari per quello che si è, prima di esserlo per quello che si dice o si fa", occupa il primo posto la nostra testimonianza di vita, "la prima ed insostituibile forma di missione". La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno di vedere che noi mostriamo la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, che testimoniamo il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa, la Sua misericordia. Dobbiamo essere testimoni del modo di fare, di agire e di vivere di Cristo!

Siamo chiamate ad USCIRE dal nostro convento per abitare la vita di tutti gli uomini e di tutte le donne del nostro tempo, perchè per noi Cristo si identifica misteriosamente con ogni uomo: i poveri sono Cristo, i bambini sono Cristo, in ogni uomo vi è Gesù nascosto nel fondo della sua anima.

«Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). La gioia dell'incontro con Cristo e della sua chiamata ci porta a non chiuderci, ma ad aprirci alle diverse realtà apostoliche. Più ci uniamo a Gesù e Lui diventa il centro della nostra vita, più Lui ci fa uscire da noi stesse e ci apre agli altri.

«Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno se non sono stati inviati?» (Rm 10,14). A questi dubbi dell’Apostolo San Paolo abbiamo risposto con il nostro Sì a Cristo e la nostra consacrazione religiosa.

**Suor Maria Fonte della nostra Gioia**

*(Serve del Signore e della Vergine di Matarà - Toscana)*

## Annunciare

“La Gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere..., perciò non lasciamoci rubare la gioia della Evangelizzazione” (Papa Francesco).

Ripensando, durante l’anno della Fede nel 2013, a queste parole del Papa, ma soprattutto a quelle di Gesù ai suoi discepoli prima di salire al cielo: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura...” (Mc. 16,15), noi sacerdoti con il Consiglio Parrocchiale, ci siamo trovati d’accordo sulla opportunità di una Missione Straordinaria cittadina per costruire nuovi rapporti tra noi e con Dio.

Una missione rivolta a tutti senza distinzione: dai bambini, ai giovani, agli adulti, alle famiglie, agli anziani, ai malati, anche a chi è contrario, indifferente o, fino ad ora, un po’ in disparte, al centro o alle periferie della vita cristiana!

Mossi perciò dal desiderio e dall’impegno per una “Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie” (S. Giovanni Paolo II), la missione, animata dai missionari Oblati di Maria Immacolata voleva offrire alle nostre comunità del tempo particolare per migliorare le relazioni tra le persone nelle famiglie e con Dio. Obiettivo della missione: affrontare le relazioni tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle e all’interno della coppia non solo nell’intimo delle case, ma anche nella famiglia che è la Chiesa. Sono state proposte, nella prima settimana, tre incontri nei vari centri di ascolto nelle case tra gruppi di amici e conoscenti, aperti a tutta la gente della zona adiacente, sul tema dei rapporti in famiglia. Nella seconda settimana

quattro incontri in chiesa per tutti, con lo scopo di celebrare queste relazioni nella comunità con Dio. Sono stati individuati circa venti centri d'ascolto coordinati da un sacerdote (missionario o diocesano e qualche laico). L'incontro si è svolto dopo cena, seguendo una traccia ben precisa, con la possibilità di dare spazio alla riflessione personale e comunitaria:

- 1ª serata: rapporti genitori e figli
- 2ª serata: rapporti fraterni
- 3ª serata: rapporti sponsali

La missione è iniziata con una Celebrazione per la consegna del Crocefisso ai Missionari, delle lampade e delle icone del Cristo alle famiglie ospitanti dei vari centri d'ascolto.

Nella domenica intermedia, dopo la prima settimana al termine degli incontri nei centri d'ascolto, si è celebrata la Santa Messa con le famiglie durante la quale sono state rinnovate le Promesse Matrimoniali.

Nella seconda settimana si sono tenute tre Celebrazioni per tutti la sera dopo cena, sul tema: "Io Credo in Dio Padre, Fratello, Sposo".

La Celebrazione con la Consacrazione a Maria ha concluso la missione.

Un programma particolare per i giovani in oratorio con il Santuario adiacente della Madonna delle Grazie, prevedeva due incontri: ogni mattina alle ore 7:00: preghiera in chiesa e colazione offerta in oratorio per i ragazzi delle superiori prima della scuola, e un incontro la sera dopo cena dal titolo: "Giovani, voglia di casa!" provocazione di un missionario, coadiuvato da un equipe di giovani-adulti.

A conclusione della serata: giochi e festa.

Per i ragazzi delle scuole medie: in oratorio un sabato pomeriggio di riflessione e festa.

Per i bambini della scuola elementare statale – presso l'aula magna- alle ore 7.45, prima dell'inizio delle lezioni: una proposta di riflessione con preghiera e canti.

Per quelli della scuola elementare e media parificata delle "Maestre Pie Filippini" l'incontro si è svolto alle ore 10.30, durante l'intervallo. La missione ha avuto un anno circa di preparazione con la presenza di un missionario durante la Novena dell'Immacolata e incontri particolari per spiegare i compiti dei responsabili dei vari centri d'ascolto – dei messaggeri della missione – e degli animatori.

La celebrazione della missione inter-parrocchiale è durata dieci giorni: è stato un momento di grazia particolare, sicuramente per quelli che già partecipano alla vita ecclesiale e per altri che si sono aggiunti.

Pensavamo di potere coinvolgere molte più persone lontane o in periferia ma solo una piccola parte si è riusciti a rendere partecipe.

La missione doveva essere l'inizio di un nuovo modo di evangelizzare attraverso i centri d'ascolto.



Nei primi mesi dopo la missione, si è riusciti abbastanza; col passare del tempo si fa più fatica a dare continuità.

Aver avuto degli animatori sacerdoti nei centri d'ascolto durante la missione è stato un grosso vantaggio, ma ora si pone il problema di avere laici capaci di coordinare.

**Don Luciano Trapè**

*Parroco di Santa Margherita e San Flaviano Montefiascone*

## Abitare

“...E venne ad abitare in mezzo a noi”.

Nello statuto del CeIS S. Crispino si dice “è costituita l'Associazione il cui spirito trova origine nel rispetto dei principi cristiani, fondati sul pieno rispetto della dimensione umana, culturale e spirituale della persona”

È con questo spirito che vengono accolte persone in stato di disagio psichico, fisico, morale, sociale: tossicodipendenti, affetti da HIV, alcolisti, soggetti svantaggiati in genere...

Questa accoglienza propone la promozione dell'uomo come finalità, il recupero della dignità, della libertà, della pace. Inoltre propone l'assistenza morale come mezzo e la solidarietà come sostegno.

È con questo spirito che il CeIS S. Crispino ha aperto le porte fin dal 1982 alle persone che hanno bussato chiedendo sostegno e solidarietà.

Quelle porte non si sono più chiuse perché per noi ogni pezzo di umanità sofferente rappresenta il Cristo che vuole venire a rifocillarsi e prendere dimora presso di noi. L'accoglienza diventa, per tutte le persone che hanno bussato, l'essere inseriti nella loro abitazione. La comunità diventa così la loro casa. Per molti l'unica casa che sostituisce i ponti, per altri la casa dove possono rifugiarsi, dove condividono il pane e soprattutto condividono i dolori e le gioie di una libertà perduta, ricercata e ritrovata. Non sono più degli estranei, spesso giudicati o allontanati.

La condivisione diventa lo strumento terapeutico che unisce tutte le persone nella

casa, ove fanno comunità, condividendo tutto, dalle cose esterne alle cose più intime. Ed è in questa condivisione che trovano l'aiuto reciproco, il sostegno che li lega e li rafforza.

Lo stimolo maggiore è portarli a ritrovare dentro di sé la propria dignità, e riacquistarla magari a caro prezzo. La loro sofferenza, i sensi di colpa vengono affrontati quotidianamente, sono il cammino della riconciliazione interiore e successivamente esteriore.

“Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli...”. È la coscienza di chi accoglie, la motivazione di chi si mette al loro fianco, lo stimolo a continuare quando la parte umana a volte è stanca e delusa, perché anche le delusioni fanno parte di questo meraviglioso gioco.

Ma non riescono a farci abbattere, perché ognuno che vive anche per poco tempo questa esperienza, porta via qualcosa, se non altro il ricordo di aver avuto un sorriso e uno stimolo a rispettarci.

Posso dire che ho realizzato, anche con tutti i miei limiti umani, il mio sacerdozio a fianco di queste persone a cui ho teso la mano. Ho ricevuto questa umanità in questa casa, ho cercato di mettere l'anello al loro dito, spesso ho dovuto mettere anche i vestiti buoni sopra il loro corpo straziato. Li ho fatti lavare, profumare e... c'è stato sempre il vitello grasso.

È stato bello quando durante le Messe celebrate nella comunità, ho potuto parlare della loro dignità, quella che Dio ha dato loro; ho potuto farli sentire ancora uomini, quando li ho visti sorridere guardando il futuro con serenità. Un grazie è venuto sempre da loro e dalle loro famiglie. In questa casa si sono riconciliati con i loro genitori, hanno potuto riabbracciare i loro cari dopo pianti ininterrotti per tantissimi anni.

Cristo vuole abitare presso di noi oggi, incarnato in queste persone; viene di nuovo ad abitare in questa comunità, ove trova fratelli sempre pronti ad accoglierlo e capaci di capirlo. Come Zaccheo molti sono stati anche capaci di “conversione”, quella conversione che è distacco interiore dalle cattive abitudini e ritorno su di una strada luminosa.

**Don Alberto Canuzzi**  
*Presidente Ceis “S. Crispino”*

## Educare

Tante cose sono state scritte sul significato del termine “educare”, sulle molteplici forme in cui si attua l’educazione. Tante parole, teorie, strategie, ma quando incontri gli occhi di qualcuno che da te attende parole e gesti di insegnamento, allora tutto cambia, svanisce qualunque manuale, qualunque conoscenza teorica è come risucchiata via da un turbine di emozioni.

Ed è proprio lì che nasce un’esperienza nuova, in quel nodo di emozioni dove ci si scopre educatori, perché qualcuno ci ha educati e lo ha fatto perché ci ha amati.

Io l’ho provato con particolare forza in due meravigliose circostanze: quando ho dovuto dire i primi “sì” e i primi “no” da madre e quando per la prima volta sono entrata da insegnante in un’aula piena di occhi, di menti e di cuori colmi di attesa, l’attesa che qualcuno tirasse fuori (e-ducare, intensivo del verbo latino educere, vuol dire proprio “trarre fuori da”) il capolavoro unico e irripetibile da una meravigliosa pietra grezza.

Oggi non è affatto facile essere genitori ed insegnanti e non è un luogo comune, ma la realistica considerazione che la famiglia e la scuola hanno oggi dei tremendi competitori, il mercato dei piaceri facili e immediati e il relativismo etico nemico dell’autentico discernimento.

Gli educatori propongono sacrifici e impegno, mentre i loro competitori offrono mille occasioni di disimpegnarsi dalla fatica di crescere.

Arrivare al capolavoro nascosto nella pietra grezza diventa sempre più difficile, una vera e propria missione, sempre più ardua.

Dove trovare la forza, la capacità, i mezzi, la motivazione? Per quel che mi riguarda, posso dire che vivere nell’incessante abbraccio della Chiesa, significa essere in una formazione continua, quotidiana: in me si agita ad ogni istante l’uomo nuovo che deve liberarsi dal vecchio; agli occhi di Cristo io sono pietra grezza ed è lui che cerca in me la bellezza e la educa. Come non fare agli altri ciò che viene fatto a me con tanto amore?

Mi si potrebbe obiettare che la risorsa della fede è spendibile in famiglia, nella vita privata, ma che la scuola è laica e un insegnante è un professionista che non deve tener conto dei suoi sentimenti di fede.

Allora bisogna scindere? Varcata la soglia della scuola, gli uomini che incontro smettono di essere Chiesa per me? Noi cristiani abbiamo disgiunto per troppo tempo la vita di fede e l’impegno civile e abbiamo smesso di evangelizzare: si può fare anche senza essere invadenti, anche nella società laica e multietnica. Come? Si può cominciare con l’umiltà: essere umili di fronte ai capolavori di Dio, unici e

irripetibili, per la cui realizzazione occorre la stessa meraviglia che si prova davanti ad un miracolo.

Poi ci sono l'accoglienza e l'incontro, del collega, dell'alunno, del genitore. Cominciare un colloquio col dire "Partiamo dalle cose belle di suo figlio..." e vedere i genitori alzarsi e andar via con gli occhi colmi della bellezza che si è scorta nel loro ragazzo è un'esperienza impagabile. Poi c'è il programma. Un fatto tecnico, professionale? Certo. Ma cosa insegniamo? Non è forse lo splendido esplicitarsi dell'intelletto e del cuore dell'uomo nella poesia della matematica, nella scienza che stupisce e spiega, nell'arte che permette la conoscenza? Mi convertirono per l'ennesima volta le parole che pronunciò Papa Francesco nell'incontro con le scuole il 10 maggio 2014: "amo la scuola perché ci educa al vero, al bene, al bello [...]. La vera educazione ci apre alla pienezza della vita". Non c'è ferita, non c'è problema, non c'è difficoltà d'apprendimento che non guarisca alla luce dell'ultima autentica realizzazione.

Per questo quando entro in classe e abbraccio la mia Chiesa nei miei alunni sono come quell'uomo che, scoperto un tesoro nascosto nel campo, va, vende tutto quello che ha e acquista quel terreno.

**Maria Consiglia Pompei**

*Docente Liceo Classico "M. Buratti"*

## Educare 2

Cosa significa educare oggi i giovani alla fede?

Essere cristiani significa testimoniare il vangelo agli altri, uscendo fuori dalla parrocchia seguendo l'evangelizzazione di Cristo.

Quando il nostro parroco ci ha invitati a dare un segno di evangelizzazione, come quello di accogliere, con un impegno settimanale a casa nostra, un gruppo di ragazzi che hanno ricevuto il sacramento della Cresima e che stanno affrontando e vivendo il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, a primo impatto ci siamo sentiti impreparati, titubanti ma allo stesso tempo entusiasti.

Non potevamo vivere il solito cristianesimo evanescente, fatto della sola messa domenicale, con l'inganno di aver assolto ai buoni doveri per poi rintanarsi pensando

di stare a posto con la coscienza. Bisognava dare un senso alla nostra storia! Questo progetto, che ha durata quinquennale, è finalizzato a ragazzi che hanno un'età compresa tra i 14 e i 19 anni; un'età dunque particolarmente difficile, ricca di cambiamenti sia fisici che psicologici. Lo scopo del nostro "servizio" è finalizzato a dare un aiuto, un supporto, creando una valida e sana alternativa, ponendoci come punti di riferimento alle famiglie di origine deputate all'educazione alla fede, ma che in realtà spesso non si fanno carico di questo difficilissimo ma allo stesso tempo fondamentale compito.

Spesso, durante i nostri incontri, i ragazzi fanno emergere problematiche profonde, fratture ritenute "insanabili" con i genitori, palesando sentimenti di alienazione al mondo che li circonda.

Il nostro ruolo è quello di facilitare la comunicazione e la preghiera, dispensando per quanto possibile consigli e, laddove necessario, invitandoli alla riflessione sui loro atteggiamenti che spesso si discostano dall'esempio offerto da Cristo. Con il passare del tempo ci siamo resi conto che questa avventura ci arricchiva ogni giorno sempre di più: infatti è diventata sempre più prepotente in noi l'esigenza degli incontri con i ragazzi soprattutto per noi stessi, che siamo chiamati a dare loro testimonianza, uniti non da una casualità, bensì dalla forza dello Spirito Santo.

Questa esperienza l'abbiamo trovata positiva anche per i nostri figli di 9 e 6 anni i quali, seppur non ancora in età adolescenziale, condividono con noi l'esigenza di condivisione e amore per l'altro; hanno imparato ad ascoltare e ad avvicinarsi maggiormente alla preghiera carpendo l'estremo sacrificio cui è stato sottoposto Gesù Cristo, che presenza ai nostri incontri mediante un grande crocifisso posto al centro della tavola.

Potremmo concludere questa nostra piccola testimonianza cristiana, affermando che oggi educare nella fede i giovani significa aiutarli e incoraggiarli a seguire l'esempio di Cristo, smussando le loro riluttanze, facendo loro capire, anche attraverso il nostro esempio e impegno, che donarsi all'altro, aprirsi alla vita, a Cristo, al perdono reciproco ci aiuta a vivere meglio.

**Ivan Memoli Nicoletta Ricucci**  
*Coppia di sposi di Cura di Vetralla*

## Trasfigurare

Sono cresciuto in una famiglia dove si cercava di essere coerenti alla fede cristiana e la mia formazione è passata attraverso esperienze di parrocchia, di Azione Cattolica, di Salesiani e di Movimento dei Focolari.

Sono sempre stato impegnato socialmente, ricoprendo anche incarichi sindacali, politici, amministrativi, col solo desiderio di rendermi utile al prossimo, di farmi uno con chi ne aveva necessità, di mettere a disposizione i talenti che il Signore mi ha dato e la preparazione acquisita con lo studio e l'esperienza.

Grande gioia, sia nel lavoro che nel sociale, è stata sempre quella di poter aiutare a risolvere qualche problema a chi era in difficoltà avendo sempre presente il Vangelo e l'esempio di Gesù.

Da sette anni sono presidente provinciale delle ACLI e, fin dal primo impatto con l'Associazione, ho capito l'importanza di essa per portare sostegno a chi soffre ed annunciare il Vangelo nel mondo del lavoro e in generale nel sociale avendo avuto infinite opportunità di rapporti e di farmi uno con le persone più emarginate e bisognose.

L'ascolto profondo, lo studio della normativa, la conoscenza delle provvidenze in essere, il contatto con i servizi sociali, sono gli ingredienti indispensabili per rapportarsi agli Ultimi e, oltre che dare un conforto e sostegno psicologico e morale, spesso riuscire a reperire alloggi abitativi, risolvere conflittualità famigliari, casi di indigenza, aiutare ad accedere a contributi, pensioni ecc... Affidare poi il tutto al Signore è stato ed è il mio modo di operare.

La fiducia in Dio infatti e il contare sul Suo aiuto nell'affrontare i vari problemi è essenziale anche perché a volte la soluzione, come si vorrebbe, non arriva e forte è la delusione. Inoltre, spesso occorre fare attenzione a chi approfitta della disponibilità per ottenere benefici o privilegi. Il confine tra la carità e la giustizia spesso non è chiaro.

Ho cercato di coinvolgere nell'associazione altri conoscenti ed amici ed avendo nel cuore il mondo unito (Padre che tutti siano uno) cercando di rapportarmi oltre che con le Istituzioni, con le altre realtà laiche e cattoliche.

Qualche esempio...

Per favorire l'integrazione di immigrati, da anni organizziamo una cena multietnica preceduta da un corso di cucina multietnica al quale partecipano alcune classi di una scuola media che abbiamo coinvolto, sia allievi che genitori.

Così durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in collaborazione con la diocesi, abbiamo organizzato un pomeriggio con gli ortodossi rumeni.

E' stato un momento di conoscenza tra le due realtà aiutati da sacerdoti cattolici ed ortodossi. Poi c'è stato un concerto polifonico offerto dalle acli e in chiusura una cena autogestita.

Altro evento significativo è stato quello di aver portato nelle carceri di Viterbo, cogliendo l'occasione della consegna di libri raccolti per i detenuti (visitare i carcerati...), la banda musicale parrocchiale di bambini.

Abbiamo regalato ai detenuti, ma anche agli operatori, un'ora di spensieratezza e serenità coinvolgendoli in canti regionali. In Molti abbiamo vissuto momenti di forte commozione.

A volte mi prende lo sconforto nel non riuscire a risolvere qualche situazione complessa o nel vedere la scarsa collaborazione di altri.

Mi sostengono la preghiera, l'Eucarestia e gli incontri con i gruppi della parola di vita dove ci si forma, e ci si alimenta spiritualmente nella consapevolezza che il nostro vivere ha valore nella misura in cui si dona amore al prossimo.

**Renzo Salvatori**  
*Presidente ACLI*



Finito di stampare nel mese di Aprile 2015  
Composizione e impaginazione grafica  
UFFICIO STAMPA della DIOCESI DI VITERBO

[www.diocesiviterbo.it](http://www.diocesiviterbo.it)